

# **La società commerciale settecentesca**

**ADAM SMITH**

**1723-1790**

## Anti-economicità del lavoro schiavile

“L’esperienza di tutti i tempi e di tutte le nazioni credo dimostri che il lavoro fatto dagli schiavi, sebbene sembri costare soltanto il loro mantenimento, è in definitiva il più caro di tutti. Una persona che non può acquistare proprietà non può avere altro interesse che quello di mangiare il più possibile e di lavorare il meno possibile. Qualunque cosa [lo schiavo] faccia oltre a ciò che basta ad assicurargli la sussistenza, può essergli imposto con la violenza soltanto e mai da un suo particolare interesse” (*La ricchezza delle nazioni*, 1776)

## **Economia di guerra e lavoro schiavile nell'antichità**

“In parecchi antichi stati della Grecia il commercio estero era completamente vietato ed in parecchi altri le occupazioni degli artigiani e dei manifattori erano considerate dannose alla forza e all'agilità del corpo umano (...) in quanto lo rendevano più o meno inidoneo alle fatiche e ai pericoli della guerra. Tali occupazioni erano considerate adatte soltanto agli schiavi, e ai cittadini liberi dello stato veniva proibito di esercitarle. Anche in quegli stati dove non vi era questa proibizione, come Roma e Atene, la gran parte della popolazione era effettivamente esclusa da tutti i mestieri che ora sono comunemente esercitati dalla classe più bassa degli abitanti della città. Tali mestieri ad Atene e a Roma erano tutti esercitati dagli **schiavi dei ricchi**, che li esercitavano a vantaggio dei loro padroni, la cui ricchezza, potenza e protezione rendeva quasi impossibile a un **uomo libero povero** trovare un mercato per il suo lavoro quando questo veniva in concorrenza con quello degli schiavi dei ricchi...

## **Libertà e progresso tecnologico-lavorativo**

... Tuttavia, molto raramente gli schiavi hanno talento inventivo; e tutti i più importanti progressi nelle macchine o dell'organizzazione e distribuzione del lavoro che facilitano e abbreviano la fatica sono stati realizzati da uomini liberi. Se uno schiavo proponeva qualche miglioramento di questo genere, il suo padrone tendeva a considerare la proposta come suggerita dalla pigrizia e dal desiderio di risparmiarsi a spese del padrone. Il povero schiavo, invece di ricevere una ricompensa, veniva probabilmente maltrattato e forse anche punito" (*La ricchezza delle nazioni*, trad. it. 1975, p. 568)

# La ricchezza delle nazioni fra divisione del lavoro e tendenza naturale allo scambio

“Questa divisione del lavoro, da cui derivano tanti vantaggi, non è originariamente l’effetto di una saggezza umana che prevede e persegue quella generale opulenza che essa determina. È la conseguenza necessaria, sebbene assai lenta e graduale, di una certa **propensione della natura umana (...) a trafficare, barattare e scambiare una cosa con un’altra (...)**. Essa è comune a tutti gli uomini e non si ritrova in nessun altra razza di animali, che non sembrano conoscere né questa né qualsiasi altra specie di **intesa**”. → “La società diventa una vera e propria società commerciale”

## Salario e operosità

“I salari stimolano l’operosità che, come ogni altra qualità umana, migliora in proporzione all’incoraggiamento che riceve. Una abbondante sussistenza accresce la forza fisica del lavoratore, e la piacevole speranza di migliorare le sue condizioni e di finire i suoi giorni forse nel riposo e nell’abbondanza lo spinge a impegnarsi al massimo. Conseguentemente, dove i salari sono elevati, troveremo sempre lavoratori più attivi, diligenti e solleciti che dove essi sono bassi (...). Taluni lavoratori, invero, quando possono guadagnare in quattro giorni ciò che li manterrà per una settimana, rimarranno oziosi gli altri tre. Questo, tuttavia, non vale affatto per la maggior parte. Per contro, quando sono generosamente pagati a cottimo, i lavoratori tendono a strafare e a rovinarsi la salute in pochi anni”.

# Lavoro domestico come lavoro improduttivo

«(...) c'è un tipo di lavoro che aggiunge valore a quello della materia prima alla quale è applicato e ce n'è un altro che non ha tale effetto. Il primo, in quanto produce un valore, può essere chiamato **lavoro produttivo**, il secondo può essere chiamato **lavoro improduttivo**. Così, il lavoro di un manifatturiere aggiunge generalmente al valore dei materiali che egli lavora il valore del suo mantenimento e il valore del profitto del suo padrone. Il lavoro di un domestico, invece, non si aggiunge al valore di alcuna cosa. Sebbene al manifatturiere venga anticipato dal suo padrone il salario, egli in realtà non costa a quest'ultimo nessuna spesa, dato che il valore del salario viene generalmente reintegrato, insieme con un profitto, nel maggior valore dell'oggetto al quale il suo lavoro è stato applicato. *Il mantenimento del domestico, invece, non viene mai reintegrato.* Un uomo diventa ricco se impiega una moltitudine di manifatturieri, ma va in miseria se mantiene una moltitudine di domestici» (*ibidem*)

Improduttività di certe professioni e certi ruoli da sostenere mediante il lavoro produttivo:

«(...) il lavoro di alcuni dei più rispettabili ordini della società è, come quello dei domestici, improduttivo di qualsiasi valore».

Addirittura il sovrano «con tutti gli ufficiali civili e militari che sono a lui sottoposti, tutto l'esercito e la marina, sono lavoratori improduttivi».

- Favore per i diritti dei coloni americani e contrarietà alle politiche coloniali restrittive e protezionistiche
- Sull'abolizione della schiavitù dei neri d'America:

## **Il conflitto delle libertà**

“[Spiegando l'utilità di un «governo dispotico» in alcuni casi]  
[In America] ogni legge è fatta dai padroni [di schiavi], i quali non lasceranno mai passare una misura a loro pregiudizievole. [...] La libertà dell'uomo libero è la causa della grande oppressione degli schiavi [...]. E dato che essi costituiscono la parte più numerosa della popolazione, nessuna persona provvista di umanità desidererà la libertà in un paese in cui è stata stabilita questa istituzione” (*Lezioni di giurisprudenza*)

“(…) penso sia generalmente ammesso che nel buon trattamento degli schiavi i piantatori francesi siano superiori agli inglesi. (...) La legge, se dà qualche debole protezione allo schiavo contro la violenza del suo padrone, è probabile sia meglio osservata in una colonia dove il governo è in notevole misura arbitrario (es. colonie francesi) che in una in cui esso è del tutto libero (es. colonie inglesi). In ogni paese dove vige **la disgraziata legge della schiavitù**, il magistrato quando protegge lo schiavo, interferisce in qualche misura nella gestione della proprietà privata del padrone; e, in un paese libero, dove il padrone può essere membro dell’assemblea coloniale o elettore di un suo membro, il magistrato non osa farlo se non con la massima cautela e circospezione. Il rispetto che egli è tenuto a portare al padrone gli rende più difficile proteggere lo schiavo. Ma in un paese dove il governo è in grande misura arbitrario, dove è normale che il magistrato interferisca anche nella gestione della proprietà privata degli individui e spedisca loro, al caso, un ordine d’arresto, se non l’amministrano come gli piace, gli è più facile dare qualche protezione allo schiavo” (*La ricchezza delle nazioni*)

“Smith riteneva che la colonizzazione dell’America aveva segnato una cesura irreversibile nella storia dell’umanità e **la ‘società commerciale’ nata dalle scoperte geografiche era il fondamento del progresso e della libertà** in quanto consentiva alla scienza e al libero volere dei singoli di esplicitarsi; tutto ciò trovava pieno riscontro nelle idee e nei sentimenti della classe dirigente inglese. La ribellione delle tredici colonie americane nello stesso 1776 fu percepita come il segnale di una ‘presenza oscura’ che aveva portato una parte della nazione a ribellarsi all’altra spezzando l’ideale civile che la commercial society inglese incarnava. In realtà si trattava del fatto che **negli anni Settanta la libertà inglese non era più la libertà americana (...)**. Le colonie, pur trovando nell’impero lo strumento del loro sviluppo e rifacendosi all’Inghilterra in tutti i campi, non riprodussero quindi la società inglese, ma divennero delle **‘società alla rovescia’** che non rispettavano le gerarchie e la struttura sociale della madrepatria” (T. Bonazzi, *Dall’indipendenza all’età di Jackson: il quadro storico*, in A. Portelli, a cura di, *La formazione di una cultura nazionale. La letteratura degli Stati Uniti...*, 1999)



## Musée du Nouveau Monde, La Rochelle

# ALLÉGORIES DE L'AMÉRIQUE

---

Gregor Brandmüller (Bâle, 1661 - *id.*, 1691), avec *Les Trésors de l'Amérique ou les quatre parties du monde* (1682), présente exceptionnellement les continents sous les traits de quatre enfants, sans doute ceux de l'armateur ou directeur de compagnie de commerce dont le chiffre est estampé sur le ballot de marchandises à droite. L'Amérique, au centre de la toile, est mise en

valeur et incite à voir dans le commanditaire quelqu'un ayant des intérêts sur ce continent. L'Afrique est d'ailleurs symbolisée par la nourrice noire de l'enfant tenant une branche de corail et le collier qu'elle porte rappelle le commerce triangulaire. À l'arrière-plan, des tipis sont un motif rarement représentés à cette époque.

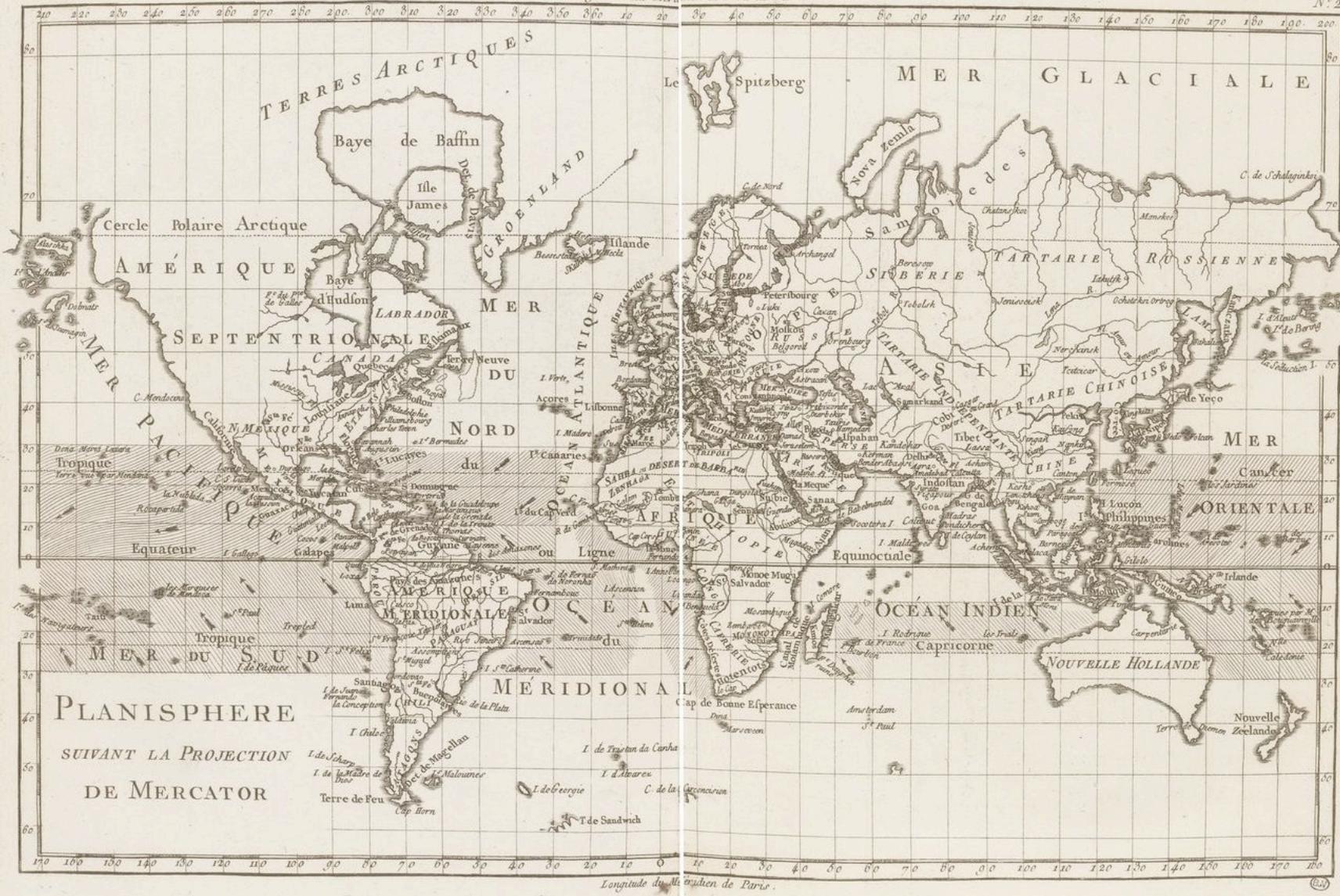


La tapisserie *America*, tissée à Bruxelles vers 1700 d'après un carton de Ludwig van Shoor (? , vers 1675 - ?, après 1726), campe l'Amérique au centre. Elle est couronnée de plumes et tient un alligator en laisse. Perles, pépites et lingots sont prêts à charger pour aller enrichir l'Europe et particulièrement l'Espagne dont les bateaux sillonnent l'Atlantique pendant tout le XVI<sup>e</sup> siècle et le début du XVII<sup>e</sup> siècle lestés des minerais du Potosi ou du Mexique.

Musée du Nouveau Monde de La Rochelle

**L'abbé Raynal (1713-1796)**

**Denis Diderot (1713-1784)**



# Commercio e cambiamento epocale

«Non c'è evento altrettanto interessante per la specie umana in generale e per i popoli dell'Europa in particolare che la scoperta del Nuovo Mondo e il passaggio verso le Indie attraverso il Capo di Buona Speranza. Allora è cominciata una rivoluzione nel commercio, nella potenza delle nazioni, nei costumi, nell'industria e nel governo di tutti i popoli. È da quel momento che gli uomini dei paesi più distanti si sono avvicinati grazie a nuovi rapporti e a nuovi bisogni. Le produzioni dei climi al di sotto dell'equatore si consumano nei climi vicini al polo; l'industria del Nord è trasportata al Sud, le stoffe d'Oriente sono diventate il lusso degli occidentali e dovunque gli uomini si sono scambiati reciprocamente le opinioni, le leggi e gli usi, le malattie e i rimedi, le virtù e i vizi. Tutto è cambiato e dovrà cambiare ancora. Ma le rivoluzioni avvenute nel passato e quelle che accadranno in futuro sono state o saranno utili alla natura umana? L'uomo dovrà loro un giorno maggiore tranquillità, felicità e piacere? La sua condizione risulterà migliore o non farà che cambiare?» (G.T. Raynal, *Introduction à l'Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, 1776)

## Critica alle politiche coloniali (Indie orientali)

“Se trattando con gli Indiani ci fossimo comportati in buona fede; se gli avessimo mostrato che l'utilità reciproca è la base del commercio; se avessimo incoraggiato le loro colture e la loro industria mediante scambi vantaggiosi per entrambi avremmo guadagnato i cuori di queste genti. L'abitudine di trattare con noi in condizioni di sicurezza avrebbe fatto cadere i loro pregiudizi e forse cambiato il loro governo. Avremmo potuto vivere in mezzo a loro e formare intorno a noi nazioni solide e civili (...). La nostra situazione in India è l'effetto della nostra sregolatezza e dei sistemi omicidi che vi abbiamo portato. Gli indiani ritengono di non doverci niente perché tutte le nostre azioni gli hanno dimostrato che noi riteniamo di non dover niente a loro” (*Storia delle due Indie*, 2009, p. 199).

# Il commercio infame (in part. Indie occidentali)

«La schiavitù è lo stato di un uomo che, con la forza o per convenzione, ha perso la proprietà della sua persona e di cui un padrone può disporre come di cosa sua»

(Anonimamente Diderot, in *Histoire des deux Indes*, XI, 24, 1780, t. VI, pp. 155-156)

→ più edizioni settecentesche fino alla terza censurata del 1780, e infine edizioni ottocentesche

“Il Presidente Montesquieu ha affermato che l’abolizione della schiavitù è soprattutto merito della religione cristiana. Non siamo dello stesso avviso. (In Europa) il popolo ottenne una certa considerazione da parte dei sovrani nel momento in cui creò delle ricchezze e sviluppò l’industria. Quando le ricchezze accumulate dal popolo furono stimate utili dal sovrano nella lotta contro i baroni (nobili), le leggi resero più sopportabile la sua condizione. Fu una **saggia politica dettata dal commercio** e non lo spirito del Cristianesimo a convincere i sovrani a liberare i servi dai vassalli: cessando di essere servi questi ultimi diventavano dei sudditi” (*Storia delle due Indie* cit., p. 85)

*Libro XI, capitolo XXIV intitolato all'Origine e progressi della schiavitù. Argomenti per giustificarla. Risposte a questi argomenti*

“Sarebbe addirittura forse possibile ottenere le stesse produzioni dalle vostre colonie, senza popolarle di schiavi. Quelle derrate potranno essere colte da mani libere, e da ciò consumate senza rimorsi. (...) Questi uomini abituati all'occupazione in attesa di una libertà assicurata, e che non avranno un possesso (di beni) sufficientemente abbondante per la loro sussistenza, venderanno i propri sudori a chi vorrà e potrà pagarli. Le loro giornate saranno più care di quelle degli schiavi, ma saranno anche più fruttuose. (...) Una maggiore massa di lavoro darà maggior abbondanza di produzioni alle colonie (...) . Restituendo a quegli infelici la libertà, abbiate cura di assoggettarli alle vostre leggi, e di offrire loro le vostre stesse superfluità. Date loro una patria, interessi da comporre, produzioni da far nascere, una conformazione analoga ai loro gusti; e le vostre colonie non mancheranno di braccia che, alleviate (dal peso) delle loro catene, ne usciranno più attive e robuste” ...

... “Re della terra, solo voi potete intraprendere questa rivoluzione. (...) I vostri schiavi non hanno bisogno né della vostra generosità né dei vostri consigli, per spezzare il giogo sacrilego che li opprime. La natura parla più forte della filosofia e dell’interesse. Già nelle colonie si sono verificati casi di **neri fuggitivi** (...). Questi lampi annunciano il fulmine, e non manca ai neri che un capo abbastanza coraggioso per condurli alla vendetta e al massacro...”

Louis XVI y monta.

Jeune prince , toi qui as pu conserver l'horreur du vice & de la dissipation , au milieu de la cour la plus dissolue , & sous le plus inepte des instituteurs , daigne m'écouter avec indulgence ; parce que je suis un homme de bien & un de tes meilleurs sujets ; parce que je n'ai aucune prétention à tes graces , & que , le matin & le soir , je lève des mains pures vers le ciel , pour le bonheur de l'espèce humaine & pour la prospérité & la gloire de ton règne. La hardiesse avec laquelle je te dirai des vérités que ton prédécesseur n'entendit jamais de la bouche de ses flatteurs , & que tu n'entendras pas davantage de ceux qui t'entourent , est le plus grand éloge que je puisse faire de ton caractère.

**L'apostrophe à Louis XVI di Diderot  
(anonimamente)**

Il «nuovo Spartaco» dell'edizione del 1774, sotto la penna del filosofo, diventerà nell'edizione del 1780 il «grand'uomo» che l'umanità oppressa attende da tempo:

“Dov'è questo grand'uomo che la natura deve forse all'onore della specie umana? [(ed. 1774): Dov'è questo nuovo Spartaco, che non troverà dinanzi a sé nessun Crasso]. Dov'è questo grand'uomo che la natura deve ai suoi figli vessati, oppressi, tormentati? Dov'è? Apparirà, non dubitiamone, si mostrerà, innalzerà il sacro stendardo della libertà. Questo venerabile segnale raccoglierà attorno a sé i compagni della sua sventura. Più impetuosi dei torrenti, lasceranno dappertutto le tracce incancellabili del loro **giusto risentimento**. Spagnoli, Portoghesi, Inglesi, Francesi, Olandesi, tutti i loro tiranni diverranno preda del ferro e del fuoco. I campi americani s'inebrieranno con trasporto di un sangue che attendevano da così tanto tempo e le ossa di tanti sfortunati, ammassate da tre secoli, trasaliranno di gioia. L'antico mondo unirà i suoi applausi al nuovo. Ovunque si benedirà il nome dell'eroe che avrà ristabilito **i diritti della specie umana**, ovunque si erigeranno dei trofei alla sua gloria. Allora il *codice nero* sparirà; e quanto sarà terribile il *codice bianco*, se il vendicatore non consulerà che il diritto di rappresaglia! In attesa di questa **rivoluzione**, i neri gemono sotto il giogo dei loro lavori, la cui descrizione non può che renderci più interessati al loro destino”.

**La stagione  
rivoluzionaria  
settecentesca**



# Giuramento della Pallacorda

## 20 giugno 1789

«(...) giuramento solenne di non separarsi mai e di riunirsi ovunque le circostanze lo esigeranno, fino a che la **costituzione del regno** non sia stabilita e affermata su **fondamenti solidi**».

# Preambolo alla “Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino” del 26 agosto 1789

«I Rappresentanti del popolo francese, costituiti in Assemblea nazionale, considerando che l’ignoranza, l’oblio o il disprezzo dei diritti dell’uomo sono le sole cause dei mali pubblici e della corruzione dei governi, si sono risolti a esporre, in una dichiarazione solenne, i **diritti naturali, inalienabili e sacri dell’uomo**, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, richiami loro senza sosta i propri diritti e i propri doveri [...]; perché le lamentele (*doléances*) dei cittadini, fondate ormai su principi semplici e incontestabili volgano sempre al mantenimento della Costituzione e alla felicità generale».

# Dichiarazione dei diritti del 1789:

## I principi

- Art. 2 Tassativa enumerazione dei diritti dell'uomo → **Libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione**
- Garanzia dei diritti assicurata attraverso un ampio sistema di riserve di legge.

Es. Art. 4: «La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri; così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo non ha limiti se non quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di quegli stessi diritti. Tali limiti non possono essere determinati che dalla legge».

# La legge

Art. 6 «La legge è l'espressione della **volontà generale**. Ogni cittadino ha diritto di concorrere personalmente, o attraverso i suoi rappresentanti alla sua formazione. I cittadini, essendo tutti uguali davanti ad essa, possono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, **secondo le proprie capacità**, senz'altra distinzione che quella delle loro **virtù** e dei loro **talenti**».

# La sovranità nazionale

Art. 3: «Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare autorità che non emani espressamente da essa».

«(...) tutti i poteri pubblici, senza distinzione, sono un'emanazione della **volontà generale**, tutti vengono dal **popolo**, vale a dire dalla **nazione**. Questi termini devono essere sinonimi»

(E. Sieyes, *Préliminaire de la Constitution*, luglio 1789 – contributo al dibattito sulla dichiarazione dei diritti)

# SIEYES (integrare con pag. del manuale)

*Che cos'è il Terzo stato?* (primi mesi del 1789)

Teorizzazione del popolo-nazione come «gloriosa figura della totalità sociale» (P. Rosanvallon)

Dalla sovranità monarchica alla **nazione costituente**

Capitolo V

*Ciò che si sarebbe dovuto fare, ed i relativi privilegi*

Dopo aver preso le distanze dal partito favorevole al modello inglese (cap. IV), Sieyes afferma:

«Mi si dica in base a quali idee ed a quale interesse si sarebbe potuto imporre una Costituzione alla *nazione*. La nazione è preesistente a tutto, è l'origine di tutto. La sua volontà è sempre conforme alla legge, è la legge stessa. Prima e sopra di essa non c'è che il **diritto naturale**».

# Schema preliminare

Diritto di natura 

Potere costituente (nazione o popolo) 

Costituzione 

Poteri costituiti (governo in senso ampio di Rousseau)

# L'IDEA DEL POTERE COSTITUENTE

## Rousseau e gli ostacoli all'autonomia del corpo comune

La funzione costituente del **Legislatore**  
(*Contratto sociale*, Libro II, capp. VII-X)

«[...] di per sé il popolo vuole sempre il bene, ma non sempre lo vede da sé. La volontà generale è sempre retta, ma il giudizio che la guida non sempre è illuminato» (*Contratto sociale*, Libro II, cap. VI)

E ancora:

«[la collettività] è una moltitudine cieca, spesso ignara di ciò che vuole» e perciò incapace di «realizzare da sola un'impresa così grande, così difficile, qual è quella di un sistema di leggi» (*ibidem*)

# La funzione costituente

## es. Licurgo, Mosè, Calvino...

L'ufficio di legislatore “non è magistratura, **non è sovranità**. Tale ufficio che costituisce la repubblica, non entra nella sua costituzione. È una funzione particolare e superiore che non ha niente in comune con il dominio sugli uomini” (*ibidem*).

Si tratta, a ben vedere di un'impresa titanica perché:

“Colui che osa prendere l'iniziativa di fondare una nazione deve sentirsi in grado di cambiare, per così dire, la natura umana; deve essere capace di trasformare ogni individuo, che in se stesso è un tutto perfetto e isolato, in una parte di un tutto più grande (...); di alterare la costituzione dell'uomo per rinforzarla (...).”

# Transitorietà della funzione

L'intervento del legislatore rimanda al momento inaugurale della vicenda politica della collettività. Dopo egli scomparirà dalla scena perché non si può riunire su un'unica testa **autorità costituente e potere sovrano.**

“(…) se chi comanda sugli uomini non deve comandare sulle leggi, nemmeno chi comanda sulle leggi deve comandare sugli uomini; altrimenti le sue leggi, ministre delle sue passioni, non farebbero spesso che perpetuare le sue ingiustizie”

→ RELAZIONE TRA FUNZIONE COSTITUENTE E LEGISLAZIONE ORDINARIA

# Conclusioni problematiche

Il legislatore come “ispiratore del contratto sociale” (Testoni Binetti), in assenza di maturità di una moltitudine che non è ancora popolo

oppure

come fattore che, nel costituire il corpo politico, “dichiara *l'impossibilità stessa del contratto*” (Burgio)

# Radici settecentesche esplicite della teoria del potere costituente

Emmerich de Vattel (1758):

«È dunque chiaro che la **nazione** è in pieno diritto di formare essa medesima la sua **costituzione**, di mantenerla, di perfezionarla e di regolare con la sua volontà tutto ciò che concerne il **governo**».

James Otis (1764):

**Potere costituente** opposto a **potere legislativo**, «e questo è ciò che distingue nella storia il nome di rivoluzione».

# Thomas Paine

## *The Rights of Man (1791)*

«La Costituzione *precede* il governo, e il governo non è che una sua creatura. La Costituzione di un paese non è un atto del suo governo, ma del popolo che costituisce il governo. [...] Una Costituzione [...] è per un governo ciò che le leggi elaborate in seguito da quel governo sono per un tribunale. Il tribunale non fa le leggi, né può modificarle; esso si limita ad agire in conformità alle leggi vigenti; e il governo è allo stesso modo governato dalla Costituzione».

E parecchie pagine dopo:

«La Costituzione è di proprietà della nazione, e non di coloro che esercitano il governo. [...] una Costituzione è qualcosa che precede il governo ed è sempre distinta da esso».

## Potere costituente per Sieyes

«[...] in ogni sua parte, la Costituzione non è opera del **potere costituito** ma del **potere costituente**. Non esiste nessun potere delegato che possa mutare le condizioni della propria delega. È in questo senso che le leggi costituzionali sono *fondamentali*. [...] quelle costitutive del legislativo, sono *fondate* dalla volontà nazionale prima di qualsiasi Costituzione, e ne formano il primo gradino. [Quelle che determinano l'organizzazione e le funzioni dei diversi corpi *attivi*] devono essere stabilite da una volontà rappresentativa *speciale* (=corrispondente alla nostra Assemblea costituente). In questo modo, tutti gli elementi del governo si corrispondono e dipendono in ultima analisi dalla nazione».

«Che cos'è il Terzo Stato? Tutto. Che cos'è stato finora nell'ordinamento politico? Nulla. Che cosa desidera? Diventare qualcosa»

# **I PRINCIPI-CARDINE NEL PAMPHLET:**

- 1. VOTO PER TESTA E NON PER ORDINE**
- 2. PRINCIPIO DI RAPPRESENTANZA**
- 3. CITTADINANZA ATTIVA E PASSIVA**

## **2. Dal popolo di cittadini/sudditi (Rousseau) alla nazione di elettori (Sieyes)**

“I cittadini che nominano dei rappresentanti rinunciano e devono rinunciare a fare essi stessi direttamente la legge: non hanno quindi nessuna volontà da imporre. Ogni influenza, ogni potere appartengono loro esclusivamente nella figura di mandatari. [...] Dunque non esiste, non può esistere per un deputato altro mandato imperativo o voto positivo, che quello della Nazione; egli non è tenuto a tener conto dei consigli dei suoi diretti committenti, se non nella misura in cui questi consigli saranno conformi al voto nazionale ” (Sieyes, *Discours sur le veto royal*, 7 settembre 1789)

### 3. Fondamento della nazione di elettori: la limitabilità dei diritti

“In nessun caso una libertà e un diritto possono essere senza limiti. In tutti i paesi la legge ha fissato delle **condizioni precise**, al di fuori delle quali non si può essere né elettori né eleggibili. Così, ad esempio, la legge determina **l'età** al di sotto della quale si è inabili a rappresentare i propri concittadini. Così **le donne**, bene o male, sono ovunque escluse da questa forma di procura. È normale che **un vagabondo o un mendicante** non possa essere investito della fiducia politica del popolo. **Un domestico** o chiunque si trovi alle dipendenze di un padrone, **uno straniero** non naturalizzato, potrebbero mai essere ammessi a figurare fra i rappresentanti della Nazione?” (Sieyes, *Che cos'è il Terzo Stato?*)

# **Conseguenza: la cittadinanza attiva e passiva**

**Diritti passivi** = “i diritti naturali e civili (...) per il cui mantenimento e per lo sviluppo dei quali la società si è costituita”

**Diritti attivi** = “i diritti politici (...) attraverso i quali la società si forma”

Del resto,

“(...) tutti gli abitanti di un paese devono godersi dei diritti di cittadino *passivo*: tutti hanno diritto alla protezione della loro persona, della loro proprietà, della loro libertà, etc..., ma non tutti hanno diritto a prendere parte attiva alla formazione dei poteri pubblici, non tutti sono cittadini *attivi*”

(Sieyes, *Préliminaire de la Constitution*)

E ancora:

“Presso gli antichi, lo stato servile distingueva in qualche modo le **classi libere** da quelle non libere. Tutti i cittadini erano in grado di esercitare i loro diritti politici. Ogni uomo libero era cittadino attivo. Presso di noi, ed occorre farsene un vanto, la base dell’associazione è più larga; i principi sono più umani, siamo tutti egualmente protetti dalla legge, e questo è positivo dal punto di vista politico. Ma proprio perché la *cittadinanza*, ossia l’ordine dei cittadini, comprende tutti i gradini dell’edificio sociale, ne consegue che le **classi infime**, gli uomini più poveri, sono ben più lontani, per intelligenza e sensibilità, dagli interessi dell’associazione, di quanto non potessero esserlo i cittadini meno stimati degli antichi stati liberi...

... Esiste dunque fra noi una classe di uomini, cittadini di diritto, che non lo sono di fatto. Spetta senza dubbio alla costituzione ed alle buone leggi di ridurre il più possibile il numero degli appartenenti a questa classe. Ma è comunque vero che vi sono uomini per altro fisicamente validi, che, estranei a qualunque idea sociale, non sono in grado di assumere un ruolo attivo nell'ambito della cosa pubblica. Non ci si deve permettere di discriminarli in quanto persone, ma chi oserà trovare ingiusto che vengano in qualche modo esclusi, non, lo ripeto, dalla protezione della legge e dall'assistenza pubblica, ma dall'esercizio dei diritti politici?"

(Sieyes, *Observations sur le Rapport du comité de Constitution*, 1789)

# Esito finale

Approccio capacitario alla cittadinanza politica e slittamento verso la *nation-société*, attestato dal brano che segue:

“Tutti possono godere dei vantaggi della società; ma solo coloro che contribuiscono all’ordinamento pubblico possono essere considerati i veri **azionisti della grande impresa sociale**. Essi soli sono i veri cittadini attivi, i veri membri dell’associazione” (Sieyes, *Préliminaire de la Constitution*)

# **La Rivoluzione in colonia**

**Marie-Jean-Antoine-Nicolas  
Caritat de Condorcet  
(1743-1794)**

# Sull'uguaglianza dei diritti

«[...] o nessun individuo del genere umano ha veri diritti, o tutti li hanno; e colui che vota contro il diritto di un altro, qualunque sia la sua religione, il suo colore o il suo sesso, ha da quel momento abiurato al suo».

“Per esempio, il principio di eguaglianza dei diritti non è stato forse completamente violato quando è stato negato alla metà del genere umano il diritto di concorrere alla formulazione delle leggi, e quando le donne furono escluse dal diritto di cittadinanza?”

(Condorcet, *Sull'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza*, 1789)

## *Riflessioni sulla schiavitù dei neri (1781)*

“Ridurre l'uomo in schiavitù, comprarlo, venderlo, tenerlo a forza nella condizione di servo, sono dei veri **crimini**, e dei crimini peggiori che il furto. In effetti, si priva lo schiavo, non soltanto di ogni proprietà mobiliare o fondiaria, ma della facoltà di acquistarne, e della proprietà del proprio tempo, delle proprie forze, di tutto quello che la natura gli ha dato per conservare la propria vita o soddisfare i suoi bisogni. A questo torto si deve aggiungere quello che consiste nel togliere allo schiavo il diritto di disporre della propria persona...

... In seguito compareremo spesso con il furto l'azione di ridurre l'uomo in schiavitù. Questi due crimini, benché il primo sia molto meno grave, hanno molteplici rapporti fra loro; e dato che uno è stato sempre il crimine dei più forti, e il furto quello dei più deboli, troviamo risolte in anticipo, da tutti i moralisti, e sulla base di buoni principi, tutte le questioni riguardanti il furto, mentre nei loro libri l'altro crimine non ha nemmeno un nome. Bisogna tuttavia fare eccezione del furto a mano armata, chiamato conquista, ed alcuni altri tipi di furto in cui ugualmente è il più forte che defrauda il più debole. I moralisti sono altrettanto muti su questi crimini che su quello di ridurre l'uomo alla schiavitù”.

“(…) per giustificare la schiavitù dei neri comperati in Africa, (si sostiene) che questi infelici sono o dei criminali condannati all'ultimo supplizio, o dei prigionieri di guerra, che verrebbero uccisi se non fossero comperati dagli europei. Seguendo questo ragionamento, alcuni scrittori ci presentano la tratta dei neri quasi come un atto umanitario. (…) La discolpa addotta è tanto meno legittima, in quanto è al contrario l'**infame commercio** dei briganti europei che fa nascere tra gli africani delle guerre quasi ininterrotte, il cui unico motivo è il desiderio di fare dei prigionieri per venderli. Sono spesso gli stessi europei a fomentare queste guerre con il loro danaro e i loro intrighi; in modo tale che essi sono colpevoli non soltanto del crimine di ridurre degli uomini in schiavitù, ma anche di tutti i delitti commessi in Africa per preparare questo crimine”.

# E durante la Rivoluzione... (13 maggio 1791)

Robespierre, rivolto agli altri deputati, contro la proposta di vietare all'Assemblea nazionale di legiferare sullo stato degli schiavi, in assenza di consenso delle Assemblee coloniali.

“Vi è un grande interesse connesso con la conservazione delle colonie; ma questo stesso interesse è subordinato alla Costituzione: l’interesse supremo della nazione e delle colonie stesse è che voi non rovesciate con le stesse vostre mani le basi di questa libertà. Periscano le colonie se volete conservarle a questo prezzo. Sì, se occorre scegliere tra perdere le colonie o sacrificarvi la vostra felicità, la vostra gloria, la vostra **libertà**; io lo ripeto: periscano le vostre colonie! Se i coloni vogliono costringerci, con le minacce, a decretare ciò che è più idoneo ai loro interessi. Io dichiaro, nel nome dell’Assemblea, nel nome di quei membri di questa Assemblea che non intendono rovesciare la Costituzione, nel nome dell’intera **nazione che vuole essere libera**, che noi non sacrificheremo ai deputati coloniali né la nazione, né le colonie, né l’umanità intera”.

# All'alba della rivoluzione, triplice gerarchia sociale in colonia

→ schiaivo, libero di colore, bianco

La lotta dei liberi di colore allarmati dall'abbassamento della propria condizione ad un livello quasi analogo a quello degli schiavi

→ Soprattutto “dalla seconda metà del Settecento le autorità coloniali di Saint-Domingue, della Martinica, Guadalupa e Guyana emanarono una serie di norme che limitarono drasticamente i diritti dei mulatti e dei neri liberi” (L. Ravano, *Genealogia del radicalismo nero*, p. 169, <http://amsdottorato.unibo.it/7821/1/Tesi%20Ravano%20Genealogia%20del%20radicalismo%20nero.pdf> )

→ Nel 1789 i liberi di colore “erano ormai esclusi da ogni incarico pubblico di rilievo, non potevano praticare professioni mediche, possedere liberamente armi, conservare il cognome del padre se quest’ultimo era francese e nemmeno indossare gioielli lussuosi e abbigliamenti europei (...) era loro prescritto di ‘rispettare’ pubblicamente i bianchi” (ivi, p. 170)

La loro lotta si svolse a partire dai mesi precedenti la convocazione degli **Stati Generali** (5 maggio 1789) fino alla concessione dei diritti politici col **decreto del 4 aprile 1792**



alamy

Image ID: EKGMHK  
www.alamy.com

OGGI

# La lotta degli schiavi: la Rivoluzione di Haiti/Saint-Domingue (1791-1804)

“Favorita dall’instabilità politica creatasi nel 1789 con lo scoppio della Rivoluzione francese, che sollecitò sia le mire autonomiste di una parte dei coloni bianchi sia la protesta dei liberi di colore contro le discriminazioni razziali, la rivoluzione di Haiti iniziò effettivamente nell’agosto del 1791 con l’insurrezione degli schiavi nelle piantagioni della provincia del Nord e terminò il primo gennaio 1804 con la proclamazione dell’indipendenza. Nel corso di quasi tredici anni di guerra contro gli eserciti di Francia, Gran Bretagna e Spagna, per la prima volta nella storia **schiavi** e **neri nati liberi** abolirono la schiavitù e s’imposero come un nuovo soggetto politico dello spazio atlantico” (Ravano, *Genealogia del radicalismo nero*, p. 160).

# Nel solco della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino

“Ricorrendo soprattutto alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, una parte degli insorti sfruttò il lessico politico della Rivoluzione francese per legittimare la propria lotta. E tuttavia, veniva avanzata una specifica concezione della **libertà** e dell'**uguaglianza**, ossia **l'eguale diritto di ogni essere umano a liberarsi dalla schiavitù e dal potere fondato sulle distinzioni di razza**” (Ravano, *Genealogia del radicalismo nero*, p. 187)

→ François-Dominique Toussaint Louverture

Nato schiavo, poi affrancato, con responsabilità gestionali in piantagione, si unirà ai rivoltosi di Saint-Domingue nel 1791, contribuendo quasi certamente alla stesura della “Lettera all'Assemblea Generale” (luglio 1792, pubblicazione nel febbraio 1793) in cui si teorizza un nuovo universalismo.

“Voi Signori che pretendete di assoggettarci alla schiavitù (...) avete dimenticato di aver formalmente prestato giuramento alla dichiarazione dei diritti dell’uomo che afferma che gli uomini nascono **liberi e uguali** in diritto e che i diritti naturali sono **la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all’oppressione**; se dunque (...) voi avete giurato, noi siamo nei nostri diritti e voi dovete riconoscervi spergiuri e tramite i vostri decreti ammettere che ogni uomo è libero”.

Cfr. Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino (1789)

Art. 1 – Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull’utilità comune.

Art. 2 – Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell’uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all’oppressione.

Sulla proprietà dei bianchi e la libertà dei neri:

“(...) noi siamo neri, è vero, ma (...) qual è quella legge che stabilisce che gli uomini neri devono appartenere ed essere una proprietà degli uomini bianchi (?) (...) noi siamo nati liberi come voi (...) e se alla natura piace diversificare i colori nella specie umana, non è un **crimine** essere nero né un vantaggio essere bianco”.

Allusione al lavoro schiavile:

“(...) vittime della vostra cupidità e della vostra avarizia, sotto i vostri colpi di frusta barbara, noi accumuliamo per voi tesori (...) e voi volete mantenere la servitù per quattrocentottantamila individui che vi fanno godere di tutto ciò che possedete”.

# Resistenza all'oppressione e guerra di liberazione dalla schiavitù

Il Proclama di liberazione contro i francesi a Camp Turel (29 agosto 1793):

“Fratelli e amici. Sono Toussaint Louverture; il mio nome si è fatto forse conoscere arrivando fino a voi. Ho intrapreso la *vendetta*. Voglio che la libertà e l'uguaglianza regnino a Saint-Domingue. Mi impegno per farle esistere. Unitevi a noi, fratelli, e combattete con noi per la stessa causa. Sradicate con me **l'albero della schiavitù**... il vostro molto umile e obbediente servitore. Toussaint Louverture. Generale delle armate del Re (di Spagna), per il bene pubblico”.



SCALA  
Picture Library

SCALA  
Picture Library

SCALA  
Picture Library



# La svolta repubblicana di Toussaint (1794-1800)

Scalata alle gerarchie militari dopo l'abolizione della schiavitù decretata dalla Convenzione (1794) e fino all'indipendenza totale dell'isola (1804).

Redazione della *Réfutation* contro il proprietario di schiavi residente in Francia Vaublanc (1797):

“Gli uomini di Santo Domingo sono stati privati dell'educazione, eppure proprio per questo sono rimasti maggiormente vicini alla natura e non meritano, per non essere arrivati al grado di perfezione dato dall'educazione, di costituire una classe a parte dal resto del genere umano, e di essere confusi con gli animali. [...] Se fosse possibile arguire, dal fatto che alcuni neri hanno commesso delle atrocità, che tutti i neri sono crudeli, si avrebbe il diritto di accusare di barbarie i Francesi d'Europa e tutte le nazioni del mondo [...]. Non siamo forse [...] più scusabili di coloro che non sono stati privati, come noi, dei vantaggi dell'educazione e della civiltà? circondati da nemici accaniti, da padroni sovente crudeli”.

## Ancora sulla barbarie...

(H. Grégoire, *Sulla tratta e la schiavitù dei neri e dei bianchi*, 1815 – trad. it. 2021, p. 35)

“Durante i disordini di Santo Domingo, terribili crimini sono stati commessi da uomini di tutti i colori; ma solamente ai Bianchi appartiene l’invenzione infernale del trasporto, da Cuba, con grandi spese, di mute di cani famelici, il cui arrivo fu celebrato come un trionfo. La naturale voracità di questi animali era stimolata da una particolare dieta; e, il giorno in cui si diede prova, su un Nero attaccato al palo, della loro ferocia, fu un giorno di festa per i Bianchi di Città del Capo (Camp Français), che avevano organizzato dei banchetti intorno all’anfiteatro, dove essi avevano goduto di questo spettacolo degno dei cannibali”

## Ritorno a Toussaint:

“È un’ingiustizia, quella che viene fatta al Popolo nero. In base al crimine di alcuni individui si commette la leggerezza di condannarci tutti [...] che direbbe il cittadino Vaublanc, se, per il fatto che la Rivoluzione francese ha prodotto dei Marat, dei Robespierre, dei Carrier, dei Sonthonax [...] le scene sanguinose della Vandea, i massacri del 2 settembre, lo scannamento di gran parte della Convenzione [...] una voce si alzasse da Santo Domingo e gridasse al popolo francese: ‘Avete commesso ogni crimine e siete senza scuse. Più istruiti, più civilizzati di noi, voi dovevate evitarli [...]. Uomini indegni della libertà! Non siete fatti che per la schiavitù. Ricordatevi i re e il loro scettro di ferro: loro soltanto avevano ragione col loro opporsi alla Rivoluzione, loro soltanto avevano benefiche intenzioni. E l’antico regime, che avete avuto la barbarie di distruggere, era un governo troppo dolce e troppo giusto per voi”.

**Il linguaggio del ritratto**  
**Iconografia politica fra esotico e**  
**stereotipi razzisti**









Dopo la sconfitta contro l'esercito napoleonico guidato dal generale Leclerc, "il negro Toussaint", come lo chiamavano i francesi della metropoli, verrà arrestato per tradimento e condotto al forte di Joux, dove morirà prima dell'indipendenza di Haiti del 1° settembre 1804.

Il suo lascito finale:

*“Rovesciandomi avete abbattuto a Santo Domingo solo il tronco dell'albero della libertà dei neri; ma esso risorgerà dalle radici, perché sono profonde e numerose”.*